

# Semi di contemplazione

## Numero 99 – Dicembre 2008

### ORAZIONE SENZA FARLO APPOSTA!

1. Mai nessuno mi ha insegnato a fare orazione; io credo che non ci sia stato che Dio stesso. Fin dalla mia tenera infanzia, quando ero sola nei campi a sorvegliare le vacche, io pensavo, senza sapere che quello fosse, fare orazione, e che era gradito a Dio. Mi soffermavo la maggior parte delle mattine, ora sui misteri della passione di Nostro Signore, ora sui giudizi di Dio, altre volte sull'inferno, e su tutto ciò che mi veniva in mente a proposito di Dio. Me ne lasciavo penetrare come se vi fossi stata, senza sapere che ciò fosse una orazione o una preghiera.

2. Fui in questo errore fino a quando non entrai nell'ordine. Quando vedevo delle religiose che stavano in ginocchio in silenzio, io ero molto turbata dentro di me da ciò che facevano. Lo chiesi loro; mi risposero che facevano orazione. Ciò non mi soddisfece affatto; non comprendevo affatto cosa fosse questa orazione, e non sapevo che cosa mettervi dentro...

3. Feci ricorso ai libri. Ne trovai alcuni che mi istruirono come occorre fare. Dissi a me stessa: O mio Dio, non ho mai fatto orazione; occorre lavorare e applicarmi a farla! Vi furono alcune volte che mi applicai con la forza del mio spirito a seguire le pratiche; infine, essendo l'orazione finita, io non ero ancora venuta a capo del metodo di orazione che trovavo nei libri; avendo per di più, un cuore secco come dei fiammiferi, lo spirito fasciato, e facendomi sempre una sorta di violenza. Molto scontenta, dicevo al buon Dio: «È dunque così che volete che si faccia orazione!».

4. Accadeva a volte, che quando io mi mettevo a fare orazione, invocavo lo Spirito Santo, e mi mettevo alla presenza di Dio, il nostro divino Salvatore mi rendeva così sensibile, che attirava a lui il mio spirito e il mio intelletto, e dimenticando tutti i metodi di orazione, non ci pensavo più. Quando la superiora dava il segnale di finire l'orazione, che mi sembrava essere durata un momento, uscivo con le altre, io però molto scontenta della mia sorte. Ah! Signore, dicevo, non ho, per niente, fatto l'orazione! Ritornavo al mio lavoro, dove avevo l'abitudine di parlare molto poco, e riflettevo sui principali punti che mi avevano più colpito nella lettura che avevo fatto la mattina... Il nostro adorabile Salvatore, vedendo l'imbarazzo e la pena che avevo in relazione all'orazione, me ne liberò lui stesso e mi fece conoscere che dovevo lasciare il metodo dei libri. Mi insegnò lui stesso dicendomi: «Rifletti e pensa nel tuo cuore, quando sei in orazione, medita come fai lavorando... Mettiti alla mia presenza con umiltà, invoca l'assistenza dello Spirito Santo; io mi occupo di fornirti e insegnarti la materia per fare orazione!».

*Vita e rivelazioni di Suor della Natività [Jeanne Le Royer], (1731-1798), IV, 147 ss.*

**L'AUTORE** Jeanne le Royer, figlia di coltivatori bretoni, orfana molto presto, entra a 19 anni presso le clarisse di Fougères, all'inizio come inserviente, poi come suora conversa, prima di esserne cacciata dalla Rivoluzione. Sapeva leggere, ma non scrivere. Sarà infatti il cappellano del convento che raccoglierà i racconti delle sue visioni, delle profezie e di altri ricordi spirituali di toccante ingenuità. Il tutto occupa quattro volumi pubblicati dopo la Rivoluzione, il cui successo fu allora considerevole.

**IL TESTO** §1. La maggior parte delle persone fa orazione senza saperlo, così come i bambini amano la propria mamma prima di sapere ciò che vuol dire amare: "io pensavo, [sottinteso: a Dio e a quello che lo riguarda] senza sapere che questo fosse fare orazione". E se ne renderanno tanto meno conto quanto più saranno contemplativi: "io me ne lasciavo penetrare come se ci fossi stata"; poiché Dio è trasparente, la loro preghiera tenderà anch'essa alla trasparenza in questa penetrazione di lui in loro.

§ 2-3. In sé, questa beata incoscienza non ha niente di inquietante, ma diviene una difficoltà quando, per buona volontà, ci si mette a voler apprendere un metodo di preghiera: senza rendersene conto, si interrompe l'orazione sforzandosi di pensare a Dio, ciò crea una distanza mentale tra lui e noi, mentre si era semplicemente alla sua presenza. E per fare quel che è sottolineato nei libri, ci si forza di immaginare delle scene evangeliche, di produrre idee pie, etc., "lo spirito fasciato, e facendomi sempre una sorta di violenza". E siccome lo spirito, nel contempo, si distrae da Dio per occuparsi della propria attività, si sente un "cuore secco come un fiammifero"!

Occorre dunque rinunciare ad apprendere l'orazione? No, ma rinunciare a costruirla; proprio come occorre parlarsi quando ci si ama, ma a condizione che ci sia l'amore! E quando è là, apprendere a parlare diviene ben presto imparare a tacere.

§ 4. Quando finalmente si decide di non «fabbricare» più la propria orazione, ma ci si rivolge molto semplicemente verso Dio, l'innocenza è ristabilita e il turbamento svanisce. Senza saperlo Jeanne ci dona in una riga il migliore dei metodi dell'orazione: "Mettetevi alla mia presenza con l'umiltà, invocate l'assistenza dello spirito Santo" ...e Dio stesso si occuperà del resto! Si vede che tutte le difficoltà di Jeanne erano dovute ad una cattiva direzione spirituale; la sua impotenza a riflettere durante i tempi dedicati all'orazione veniva in realtà dalla sua vocazione fortemente contemplativa: "il nostro divino Salvatore mi rendeva così sensibile, che attirava a lui il mio spirito e il mio intelletto". Invece di crearle dei sensi di colpa, sarebbe stato necessario mostrarle che ciò era dovuto solamente all'intensificarsi in cappella, di ciò che viveva spontaneamente durante il lavoro.

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## V come VOLONTÀ DI DIO

« Sia fatta la tua volontà! » Questa è la sintesi del Padre Nostro, questa è la sintesi di tutta la preghiera cristiana; e in ciò

Noi non domandiamo che Dio faccia ciò che vuole, ma di fare noi stessi ciò che il Signore vuole.

*Cipriano di Cartagine († 258), Sull'Orazione domenicale, 3*

*Ciò è allo stesso tempo inevitabile, intelligente e benefico:*

Considerate, lo volete o no, che la sua volontà si realizzerà, e fate di necessità virtù. Oh mio Signore, quale immenso conforto per me che voi non abbiate lasciato il compimento della vostra volontà ad un volere così debole quale il mio! Io sarei in una misera situazione, Signore, se fosse dipeso da me che la vostra volontà si compisse o no! Ora vi dono liberamente la mia, benché non sia disinteressata, perché una lunga esperienza mi ha mostrato il guadagno che ho nel mettere liberamente la mia volontà nella vostra.

*Teresa d'Avila (1515-1582), Cammino di perfezione, 54*

*In effetti,*

Tutto ciò che Dio vuole è bene solo per il fatto che lo vuole. Il suo volere può sembrare duro, ma Dio, il nostro buon Dio, non è né duro né amaro: è in lui che occorre fluire, trapassare e perdersi; è in lui e solo in lui, che si tratta di abbandonarsi.

*Charles Gay (1818-1892), Sulla Vita e le Virtù cristiane, Sull'Abbandono in Dio, II*

*Non parliamo di orazione allora, se non abbiamo intenzione di fare la volontà di Dio:*

Chiunque inizia nell'orazione (non dimenticate ciò, è molto importante), deve avere l'unica pretesa di fare fatica, di determinarsi, di disporsi, tanto diligentemente quanto è possibile, a conformare la sua volontà a quella di Dio; siate ben certi che questa è la più grande perfezione che si possa raggiungere nella via spirituale. Riceverete tanto più dal Signore quanto più perfettamente osserverete ciò, e avanzerete tanto più in questa via.

*Teresa d'Avila (1515-1582), Castello interiore, II, 1*

*Al contrario,*

Noi siamo tanto meno capaci di fare la santissima orazione, quanto meno abbiamo la nostra volontà unita e aggiustata a quella di Nostro Signore. Purché aggiustiamo la nostra volontà a quella della divina Maestà in ogni tipo di avvenimento, sia nell'orazione che in altre circostanze, faremo sempre le nostre orazioni e tutte le altre cose utilmente e gradevolmente agli occhi della sua bontà.

*Francesco di Sales (1567-1622), Sermone XXVIII*

*E ciò perché,*

La nostra felicità consiste nell'essere in continua dipendenza dalla volontà di Dio, ed esservi perfettamente sottomessi... Questo è essere annullato in Dio, il non avere altro volere che quello che Dio desidera, nella maniera che Dio vuole; altrimenti si cerca se stessi e il proprio piacere, e non puramente Dio.

*Jean de Bernières-Louvigny, Il Cristiano interiore, 1, 1*

*Certamente, dopo il peccato originale, fatichiamo ad ammetterlo:*

Non appena l'uomo ebbe peccato, non appena ebbe infranto il comandamento di Dio, il suo intelletto diventò cieco e la sua volontà diventò esitante, quella volontà che Dio aveva dato all'uomo perché lo amasse e gli consacrasse tutto ciò che egli ama.

*Giovanni d'Avila (1499-1569), Sermone 29*

*Per questo*

Se accade il contrario di ciò che abbiamo desiderato, doppiamo sopportarlo pazientemente, rendere grazie a Dio in tutte le cose, e riconoscere che la volontà di Dio è stata migliore per noi di quanto non lo fosse stata la nostra volontà.

*Agostino d'Ipbona (354-430), Lettera 130*

*Perché,*

L'anima libera non ha affatto volontà di volere o non volere, ma soltanto di volere la volontà di Dio, e ricevere in pace il divino comando.

*Margherita Porète († 1310), Lo Specchio, XIII*

*Al punto che*

I santi che sono in cielo hanno una tale unione con la volontà di Dio, che se ci fosse un po' più del suo beneplacito in inferno, essi lascerebbero il Paradiso per andarci.

*Francesco di Sales, Veri colloqui spirituali, II*

*Mentre*

È la mentalità perversa dell'uomo che avvelena l'anima e le dà la morte.

*Caterina da Siena (1347-1380), Dialogo 47*

*Concretamente,*

Voi siete uniti al cuore e allo spirito di Dio quando vi applicate a fare bene ciò che vuole, e siete talmente disposti che, se vi si domandasse perché fate quell'azione, rispondereste subito che è per Dio, per obbedirgli e per piacergli.

*Jean Crasset (1618-1692), Considerazioni sulle principali azioni..., appendice I*

*Riassumendo l'orazione dalla A alla Z:*

Poiché si chiedeva un giorno al venerabile padre Giovanni della Croce come si entrasse in estasi, rispose che bisognava rinunciare alla propria volontà e fare quella di Dio. Perché l'estasi non è altra cosa per l'anima che uscire da sé ed

essere rapita in Dio – e ciò è quello che fa colui che obbedisce: egli esce da sé e dalla sua volontà e, alleggerito, si perde in Dio.

Giovanni della Croce (1542-1591), *Detti di luce e d'amore*, 158

Con questo numero di **Semi**, si conclude *L'Orazione dalla A alla Z*. A partire dal prossimo numero, i lettori troveranno due piccole novità: da una parte, per il testo delle pagine 1 e 2, non offriremo più in modo sistematico un nuovo autore per ogni mese. Dall'altra parte *L'Orazione dalla A alla Z* lascerà il posto a *L'Orazione in domande*, per rispondere ai quesiti posti spesso dai nostri lettori. Come sempre, lo faremo dando largo spazio agli autori della tradizione.

## Volontà di Dio e volontà proprie

Il disegno di amore che Dio ha depositato nel cuore umano, che costituisce la sua identità, consiste nella dilatazione più ampia possibile di tutto ciò che egli nasconde in sé come capacità di essere e di svilupparsi. È Dio stesso a desiderarlo, ancor prima dell'uomo; questo desiderio equivale alla Sua volontà. Purtroppo non è facile all'uomo raggiungere in se stesso questa volontà di Dio. In conseguenza del peccato originale, infatti, il desiderio di Dio, fonte dell'unità interiore dell'uomo, è stato occultato; l'unità è andata in frantumi, dispersa in molti piccoli desideri, spesso superficiali, che occupano la scena della sua mente e occultano il vero desiderio di Dio. Il desiderio di Dio rimane nella profondità del cuore umano. In quella profondità – ricorda A. Louf – si trova il luogo in cui Dio abita; lì regna il riposo, perché Dio stesso è il riposo dell'uomo: nel suo amore avvolgente e silenzioso Dio crea quella tranquilla stabilità che contrasta nettamente con l'estrema mobilità dei desideri umani superficiali. Negli scritti di Evagrio questo luogo di riposo designa uno stato di preghiera, perché qui trova dimora la preghiera del credente, che si unisce a quella del Figlio al Padre. A impedire questo riposo sono dunque i desideri o volontà proprie. Uno dei mezzi più efficaci per liberare questa volontà profonda è rinunciare alle volontà proprie. A prima vista queste volontà sembrano reali e, perciò, costano fatica alla persona rinunciarvi, ma infine esse si rivelano illusorie e inautentiche. Solo nell'uomo che ha totalmente rinunciato alla dispersione dei propri desideri sussiste e diventa riconoscibile la volontà di Dio, cioè il disegno di amore a suo riguardo; solo in quel momento egli scopre la via della sua felicità.